

e colle autorità religiose, locchè non implica nessuna obbligazione?

Questo importerebbe quanto meno un cenno che alla funzione religiosa non si rinunzia.

Questi accordi per avventura, ci si dirà, non potrebbero seguire, ed in allora ne verrebbero degli scandali.

Ma, signori, io non credo che nei diversi municipi dello Stato non si possano trovare sempre, e dovunque, delle persone ecclesiastiche, le quali prestino il loro ufficio a questa funzione religiosa per la festa nazionale.

In ogni caso poi, quando l'idea della funzione religiosa sia accennata nella legge, senza che sia obbligatoria per alcuno, io non vedo perchè non si possa fare, non dirò una funzione religiosa, ma una manifestazione religiosa, senza l'intervento del clero.

Mi spieghero accennando ad un esempio avvenuto pochi mesi sono, e poco lungi, e citerò un fatto avvenuto nella città di Bra, che è appunto il capoluogo del collegio elettorale che volle onorarli del suo mandato, e quel fatto io rammento di buon grado ad onore della città medesima.

Trattavasi di festeggiare, se non erro, l'annessione dell'Italia meridionale, e ad un tempo stesso di dare una dimostrazione al deposito d'una benemerita divisione militare che stanziava in quella città. Il parroco chiuse ad ogni funzione al riguardo la chiesa parrocchiale, e non ne volle sapere. Il sindaco e la Giunta, seguiti dal popolo ordinato e festivo, venuti ad una cappella di patronato municipale, vi intonarono il *Te Deum*, cui rispose il coro del popolo, e quelle voci, anche senza l'intervento d'un ministro del culto, saranno salite al cielo benedette, non meno che vi si fosse unita eziandio la voce d'un ecclesiastico.

Accenno a questo fatto per dire che io non credo che si vada incontro ad inconvenienti gravi, ancorchè si accenni in questa legge ad una religiosa funzione.

La Chiesa vuol essere distinta dallo Stato; siamo d'accordo. Ma la religione colla patria sta molto bene, e non vorrei vedere questo scambio di concetto nel progetto di legge di cui si tratta.

Ad ogni modo, non apportando io modificazioni, questa, a mio avviso, è una ragione di più perchè venga respinta la legge.

Mi riassumò.

Non si è nel vero in questo progetto, quando si parla della causa di questa festa; poichè sgraziatamente l'unità d'Italia non è un fatto compiuto.

Non si è nel vero nel fissarne il giorno, poichè nulla vi è che si annetta alla prima domenica di giugno, che spinga a celebrare una festa nazionale in tal giorno.

Non si è nel vero nel modo, perchè trovo anche grandemente incompleto quello con cui si volle fosse questa festa celebrata.

Il vero anniversario della festa nazionale, o signori, non avrete bisogno di andarlo a cercare nel calendario; quando avrete a sancire una legge di festa nazionale, ve lo dirà il popolo questo giorno, e sarà quello in cui l'ultimo angolo d'Italia sia liberato e restituito al nazionale consorzio. In allora il popolo, per far festa, non avrà bisogno che i legislatori vengano con una legge a dirgli: questo giorno sia quello in cui si celebri la festa nazionale; allora la legge della festa nazionale verrà ad essere improntata del vero carattere che le si conviene; allora non sarà una legge che crea una festa, sarà una legge, la quale consacrerà una deliberazione che dai cuori di tutto il popolo italiano già sarà emanata.

Io quindi, lorchè l'egregio nostro presidente domanderà

alla Camera se intenda di passare alla discussione degli articoli, risponderò negativamente, augurandomi che il maggior numero possibile dei miei colleghi la pensi come la penso io; poichè credo in verità che il Parlamento italiano debba qui fare una solenne protesta, e credo sia atto di solenne protesta in faccia all'Europa quello per cui il Parlamento oggi risponda: l'unità italiana per ora non la festeggiamo, perchè non è compiuta; aspetto, e spero di festeggiarla assai meglio quando sarà perfetta, e tra poco. (Bravo! Bene! *dalla sinistra*)

**MACCHI, relatore.** In verità la posizione in cui si trova il relatore della vostra Commissione in questa discussione è un po' strana. Voi vedete, o signori, un deputato, che di solito appoggia con singolare fervore le leggi del Ministero, combattere questa; ed un deputato voi vedete, il quale ha fama di essere per solito contrario alle proposte ministeriali, che vien qui a difenderla. (*ilarità*)

Voi vedete un uomo il quale avrà certo nutrito sempre aspirazioni all'unità italiana, ma che visse liberamente dentro agli antichi limiti delle provincie piemontesi, il quale adesso, a nome dell'unità italiana, combatte contro questa festa, e vedete sorgere a difenderla un altro uomo, il quale ha dato in altri tempi prove così evidenti del suo amore per l'unità italiana, che allorquando questo amore operoso era reputato un delitto, ebbe a passare giorni poco lieti in questo medesimo paese, e per questa medesima ragione. (*Si ride*)

Io dico dunque che, se mai si avesse potuto sospettare che questa festa potesse ritardare d'un giorno solo il compimento dell'unità italiana, io certo non sarei stato secondo al signor Chiaves nel respingerla; e se qui la propugno, è perchè nullo convinzione diametralmente opposta.

Come stanno le cose veramente?

Le antiche provincie piemontesi usavano nella seconda domenica del maggio festeggiare il loro Statuto. Adesso si avvicina la seconda domenica del maggio. Doveva il Governo lasciare che le antiche provincie piemontesi festeggiasse il loro Statuto ad esclusione delle altre provincie italiane? Questo non era possibile. Doveva dunque lasciare che le provincie piemontesi e la rimanente Italia festeggiasse lo Statuto piemontese? Questo a me pare non doveva neppure essere lecito. Il Governo dunque molto providamente, dacchè si trovava in vicinanza di questa festa che doveva compiersi, ha detto: adesso lo Statuto piemontese è applicato alla più gran parte d'Italia, noi ci avviciniamo al giorno della sua solennità, ed io propongo per legge che si abbiano a festeggiare, assieme allo Statuto piemontese, anche quegli altri grandi eventi che hanno prodotta la liberazione d'Italia. (*Segni di approvazione*)

Ora, se il festeggiare questi grandi eventi sia un ritardare l'unità d'Italia, io ne faccio appello alla Camera.

La questione dunque starebbe nel vedere, se si dovessero proprio usare le parole: *unità d'Italia*, o qualche altra, la quale significasse il complesso di questi grandi fatti.

Questa parola *unità* a noi non dispiace, anzi l'amiamo. E, chiamati dai nostri uffici ad esaminare il disegno di legge che ora è in discussione, abbiamo creduto che l'ordine di festeggiare l'unità d'Italia non fosse una ragione sufficiente per noi di rigettarlo.

Ma, diceva il signor Chiaves, mal si conviene ad una famiglia di mettersi in festa, mentre ancora taluno de' suoi membri geme nella schiavitù. (*Con calore*) Per Dio! poichè egli ha letto la mia relazione, avrà ben visto che i fratelli di Roma e di Venezia non vi sono dimenticati; che, se giovasse,